

ELZEVIRO

La palla?
Pure a destra
ma che resti
tonda

FILIPPO BIANCHI

L'APALLA è rotonda. Anche perché se fosse quadrata sarebbe un bel casino. È l'ovvietà massima, nel dizionario dei luoghi comuni calcistici: quasi una tautologia. Essendo rotonda, la palla gira verso dove le pare, sguscia, nel 1970, dalle mani del portiere svedese Hellström, gli passa sotto la pancia e rotola beffardamente in rete. Si inlita, in un memorabile derby del 1972, nell'angolo della porta della Roma, andando ben oltre le intenzioni del mediano laziale Nanni. Calciata bene o male, va dove vuole, a destra o a sinistra, affidata a eventi tanto imprevedibili quanto un refolo di vento o un ciuffo d'erba, spesso del tutto indipendentemente dalla perizia con cui è stata calciata. Ora che, immutata e insolente, ha deciso di roteare a destra, una cosa soprattutto ci preme: che resti rotonda, che non decida improvvisamente di diventare quadrata, per non muoversi più di lì. La disinvoltura istituzionale con la quale le destre hanno governato in Europa nell'ultimo quindicennio è, in sé, preoccupante. Basti citare l'abolizione, da parte di Maggie Thatcher, del Greater London Council, praticamente il Comune di Londra, la struttura che riuniva i vari Boroughs, e che aveva il solo torto di essere sempre stato a maggioranza laburista. A occhio, le destre che ci governeranno per i prossimi quattro anni sono della Thatcher assai più pericolose, e con le leggi della democrazia effettiva hanno assai meno confidenza. Forse il nostro compito principale, nella legislazione a venire, è proprio questo: vigilare che la palla resti rotonda. Pena la fine definitiva dei giochi.

La monetina. Quante coppe, quanti campionati, nella storia del football, hanno affidato le loro sorti al frullo capriccioso e casuale di una monetina? Anche fosse un solo caso, sarebbe uno di troppo. Personalmente, ricordo solo un Campionato Europeo del 1968, in cui l'Italia passò in finale a spese dell'Urss. Né soddisfa il nostro bisogno di giustizia il fatto che sia stata poi sostituita dall'altrettanto aleatoria «roulette dei rigori» (sulla quale peraltro ritorneremo). La monetina, però, è il simbolo principe, la somma metafora, che ci rivela quanto la casualità governi le nostre esistenze.

TROPPO SPESSO non secondo logica o virtù, ma secondo capriccio. Nel finale del primo capitolo del *Ponte di San Luis Rey*, Thornton Wilder sintetizza l'inermità della nostra lotta contro le incognite, raggiungendo sommi vertici di poesia: «O noi siamo vivi per caso, e per caso moriamo, o viviamo secondo un piano, e secondo un piano moriamo. Alcuni sostengono che non sapremo mai, che per gli dei noi siamo come le mosche uccise dai bambini nelle giornate estive. Altri dicono che perfino i passerotti non perdono una penna senza che il dito stesso di Dio si muova per farla cadere». P.S. È disdicevole, davvero, parlare d'una propria iniziativa. Però non si può tacere il fatto che le prime reazioni ai risultati elettorali hanno non poco confortato le ragioni di questo «dizionario dei luoghi comuni del calcio». Il dottor Berlusconi, commentando l'esito elettorale delle truppe Pannellate, ha detto che si «sono classificate». Per la finale? No, per il Parlamento. Ha poi citato la «quadra della sinistra», sempre come se parlasse di un campionato. L'osmosi linguistica fra calcio e vita è destinata a contrassegnare il futuro prossimo venturo più di quanto si creda. Le elezioni, in realtà, le ha vinte il Milan. E se qualcuno continua a credere che il progresso umano (e quello linguistico che l'accompagna) si estenda al di là del rettangolo di gioco, peggio per lui...

L'INTERVISTA. Un illustre ex di entrambe le squadre parla di una grande partita decaduta

«Juventus-Inter? Che tristezza...» Parola di Tardelli

Ha giocato da protagonista con entrambe le maglie in quello che una volta era il derby d'Italia, Juventus-Inter: «Non è più la partita di un tempo - dice Marco Tardelli - e vedere due grandi squadre ridotte così mi dà fastidio».

FRANCESCO ZUCCHINI

■ C'era una volta il derby d'Italia, Juventus-Inter. Quasi trent'anni di duelli all'ultimo gol, di prodezze e grandi firme, di dispetti e incredibili rovesci. C'era una volta Marco Tardelli e c'era una volta Marco Tardelli, fuoriclasse senza credi, uomo sotto entrambe le bandiere. Oggi Tardelli allena a Como, in C1, dopo le esperienze come vice-Maldini alla Under. È un quarantenne che ricomincia daccapo. Anche Juve e Inter dovranno ricominciare, dall'anno prossimo, e si tratterà di due rifondazioni quasi complete. La Juve di Bettega aveva pensato anche a Tardelli, ma poi ha scelto Lippi come nuovo allenatore; l'Inter riparte dalle scelte di Ottavio Bianchi.

Oggi va in onda un piccolo derby, Vero Tardelli? Sì, e lo dico con molto dispiacere. Vedere Juve e soprattutto Inter ridotte così mi dà fastidio. I tifosi non se lo meritavano. Forse è anche colpa nostra, dico mia e dei miei ex compagni bianconeri. Avevamo abituato tutti troppo bene. Dura minga, dicono a Milano: vale anche per l'Inter.

Gia, Tardelli ha giocato con entrambe le maglie: oggi per chi fa il tifo? Ma dico, scherziamo? Per la Juve. È un pezzo della mia vita, forse il più bello. Facciamo il più bello fino ad ora.

E l'Inter? Sono stati due anni poco esaltanti. Un'esperienza non molto felice per tutti. Avrei chiuso lì, Milano come città mi è sempre piaciuta tanto che oggi ci abito ancora, nella zona del Duomo. Invece capii che era meglio andare altrove. Ho finito così pallone al San Gallo, nel campionato svizzero. Peccato perché avevo sempre immaginato un addio diverso.

Perché lasciò la Juventus, allora? Litigai con Boniperti. Non avevo

più 20 anni e non credevo più a certe cose. In seguito tornammo amici, ma intanto le nostre strade, mia e della Juve, si erano separate.

Magari vi ritroverete. Quest'anno si era fatto anche il nome di Tardelli per la successione alla panchina di Trapattori. Poi cos'è successo?

Che io sappia niente. Hanno preso Lippi. Stop. È un bravo allenatore, da parte mia gli dico in bocca al lupo, la Juve ha bisogno di tornare grande.

Ed è possibile che ciò accada a breve termine?

Chissà, il calcio è tanto cambiato. Il mio sogno sarebbe quello di poter tornare indietro: non io, proprio il football. La gente ha nostalgia dei club di un tempo, dei calciatori di un tempo. Noi non firmavamo i contratti. Bastava una stretta di mano. Con Boniperti ci si intendeva così. Poi anch'io litigai, assieme a Gentile e Paolo Rossi; avevamo vinto il Mondiale spagnolo e gli stranieri in Italia guadagnavano il doppio. Penso ancora fosse un'ingiustizia, farei di nuovo il nobile. Le storture sono arrivate dopo, semmai.

È così diverso, oggi, Juve-Inter? Altroché. Siamo cambiati noi ma il calcio ancora di più: era tutto più soft. Il resto lo sapete. L'Inter non ha azzeccato la campagna acquisti. La Juve ha subito troppi infortuni, come quelli di Vialli e Julio Cesar. Per vincere gli scudetti ci vogliono panchine lunghe. E magari qualche giocatore della Nazionale a far la riserva. Ormai è così: a meno che non ci si metta d'accordo e si riparta tutti in un altro modo. Ma credo che sia un altro sogno impossibile.

L'anno scorso l'Inter ha vinto a Torino, due a zero con i gol di Shalimov e Sosa. Non ci riusciva da 28 anni. Ai tempi di Tardelli non ci riuscì...

Carta d'identità

Marco Tardelli è nato a Capanne di Careggine (Lucca) il 24 settembre 1954. Ha giocato nel Pisa (41 gare e 4 reti in serie C), nel Como (36 partite e 2 reti in b), nella Juventus (259 gare e 35 reti, dal 1984-85), nel campionato 1975-76 al 1984-85), nell'Inter (43 partite e 2 gol, dall'85-86 all'86-87) e nel San Gallo, in Svizzera. In Nazionale ha disputato 81 partite e segnato 6 reti, una delle quali, celeberrima, nella finale mondiale Italia-Germania di Madrid dell'11 luglio 1982 (3-1), che laureò gli azzurri campioni del mondo. L'urlo di Tardelli, autore della seconda rete italiana, è uno dei fotogrammi televisivi più gettonati. Tardelli è stato il primo centrocampista «universale» della storia del nostro calcio, abile sia in difesa che in attacco. Attualmente, dopo diverse stagioni di lavoro nello staff tecnico federale, allena il Como, in serie C1.



Marco Tardelli, ex giocatore di Juventus e Inter

Le ultime: torna Roby Baggio, confermato Bergkamp

Il derby d'Italia Juventus-Inter in programma oggi al Delle Alpi ha il valore di un esame e nulla di più. Su entrambi i fronti, sono molti i giocatori sotto osservazione. Trapattori ha ribadito che queste ultime partite serviranno come test alla nuova dirigenza per impostare la squadra futura: sono «osservati speciali» Porri, Fortunato, Kohler, Torricelli, Marocchi, Ravanelli, Moeller, Del Piero e lo stesso Vialli. Torna in campo, Roberto Baggio, che vuol dimostrare a Sacchi di star bene. Torna invece in panchina Del Piero, mentre Vialli farà staffetta con Baggio o Ravanelli. Per Vialli, infatti, è previsto il reinserimento in squadra in modo graduale. Tra i bianconeri rientra Conte e sta ancora fuori Dino Baggio, dolorante a un ginocchio.

L'Inter è sempre capace di colpi di coda, ha affermato Trapattori, commentando il momento negativo dei nerazzurri, reduci da cinque sconfitte consecutive. Da parte interista la classica è vista come l'ultima occasione per continuare a sperare nella qualificazione per la Coppa Uefa. Giampiero Marini punta tutto su Bergkamp, scegliendo di spronare anziché condannare l'olandese dopo la delusione di Cagliari. «Ora deve fare una gara da 10-10 ha detto Giampiero Marini - potenzialmente è un fuoriclasse. Non deve limitarsi a giocare da 5 o fuoriclasse. Ho parlato a lungo con lui, non pensava che il calcio italiano fosse così assfissante. Ma ho fiducia. Con la Juve giocherà». E l'olandese? Lui, per ora, non parla.

QUANDO LO SPORT SI PRENDE IN GIRO. Girandola di pesci d'aprile: ritorni, rinvii e Moser ci prova di nuovo

In campo Prost e Platini, ma la palla sarà sferica

Il nazionalismo trionfa e dilaga. Anche sotto l'egida di uno degli scherzi più antichi, il famigerato Pesce d'aprile, che riesce a mettere a segno i suoi colpi malgrado sia bollato da una data inequivocabile: il 1° di aprile, appunto. Così l'Équipe si fa il verso e dedica quasi una metà della sua prima pagina alla notizia. Il vecchio amico si rimangia tutto, rinuncia alla pensione, alle seducenti mollezze di una vecchiaia anticipata e divisa tra il placido golf e le distensive telecronache dei gran premi, si rincalca il casco sul cranio riccioluto e, opla, si raccomoda sul suo vecchio amore, su quella McLaren che ha contribuito a farne un grande. «Prost ritorna», annuncia con sciovinistico entusiasmo L'Équipe, che completa la confezione della possibile notizia con una gigantesca grafia della McLaren guidata da Prost, riconoscibile dall'arco nasale, cui fa da corollario una vignetta dell'immane Chenez in cui Senna, rappresentato dal suo soli-

to casco giallo, esprime disappunto davanti ad un segnale stradale di pericolo, all'interno del quale campeggia la sagoma ghignante del rivale di sempre. Non finisce. Ecco un'altra ghiotteria dall'accento francese. Il ritorno - ma è una mania - di Roi Michel, al secolo Platini Michel, la bellezza di trentanove anni, calciatore di chiarissima fama, il più amato dagli Agnelli, l'uomo che ha segnato un'epoca d'oro per la vecchia signora del calcio italiano, la Juventus, dopo aver dato lustro al Nancy e al St. Etienne. Questa volta è un quotidiano italiano a mettere in piedi lo scherzo. L'Indipendente, che completa l'opera, rendendo meno credibile l'annuncio clamoroso, con l'affiancare Roberto Bettega al reditivo Michel. Una pagina intera dedicata al «caso», con tanto di anticipazione in prima, il coinvolgimento di un ignaro Avvocato, presentato come *deus ex machina* dell'operazione: una telefonata in Francia, ed ecco ricostituita la Juve dei sogni, finalmente in grado di

GIULIANO CAPECELATRO

far fronte alla travolgente supremazia del Milan di Silvio Berlusconi. Accanto ad una fotografia in cui Michel, primo avvertimento al lettore, tira fuori la lingua, un commento dello stesso Platini, che preannuncia futuri trionfi e non perde tempo per dare addosso al ritrovato avversario. Se il prato di San Siro è malridotto, sostiene il pseudo-Platini, «significa che mancano i piedi buoni e quelli che lo hanno di recente calpestato sono scarpone». Ma un fondino ammonisce «È

in pista ancora una volta. Anche // Giorno dà grande rilievo alla falsa notizia: foto in prima pagina di un Moser più vecchio e tirato del consueto e il titolo «L'avventura continua: Moser tenta oggi l'ora» al Vigorelli. C'è già quanto basta per mettere sul chi va là il lettore avvertito. Il Vigorelli, infatti, esiste ormai solo nella memoria. All'interno, un documentato e preciso servizio sull'incredibile ripensamento del ciclista. Altra regione, altro pesce. Viene dall'Adriatico, dalle colonne del *Corriere Adriatico*, l'annuncio del arrivo della partita Palermo-Acraiale. Motivo: le gravi minacce degli ultrà dell'Acraiale, decisi a vendicare la sconfitta inflitta domenica scorsa alla loro squadra dai rivali marchigiani «L'arvedutezza del direttore sportivo dell'Ascoli calcio, Leo Armillei - si legge nell'articolo - ha scongiurato una possibile contestazione che intendeva sfociare in atti di violenza ai danni della comitiva bianconera che dormiva (oggi per chi legge, ndr)

grebbe dovuto incontrare il Palermo». Segue l'annuncio di una conferenza stampa di Rozzi al Del Duca, lo stadio di Ascoli, aperta ai tifosi. Ma il pesce più fantasioso di mano ignota. E proclama il prossimo arrivo della palla sferica sui campi del rugby, dove fino ad oggi ha trionfato la palla ovale. Un fax, su carta intestata della Fir (Federazione italiana rugby), inviato alle agenzie, e da queste meccanicamente trasmesso ai giornali. Una staffetta improbabile, avallata dalla dichiarazione di uno dei massimi dirigenti del rugby internazionale, Keith Rowlands. Dichiarazione tanto generica ed anonima da poter benissimo essere scambiata per quella di un dirigente sportivo: «Bisogna rinnovarsi continuamente per essere al passo con i tempi e uniformarsi a quello che è l'indirizzo generale di tutte le altre discipline». Pesca di «ventre il migliore Mario Pescante». E questo non è un pesce d'aprile.